

il mattino

di Padova

Sabato 3 settembre 1994

CADONEGHE TEATRO FESTIVAL: OGGI PAOLINI E MUSICA CON AFRITALIA KANAM

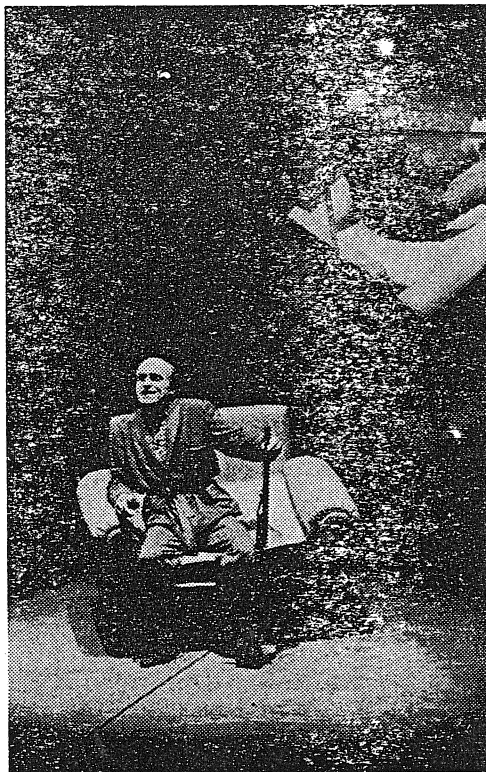
«Zitti zitti», monologo in romagnolo, conquista il pubblico

IL PROGRAMMA di stasera del Festival di Cadoneghe. Alle 21.30 (in via Rigotti) Marco Paolini in «Liberi tutti». Il passaggio dall'infanzia all'adolescenza di un gruppo

di amici, tra gli anni '60 e '70. Una godibile antologia di episodi, situazioni, mode e modi di dire, abitudini e personaggi. Sempre alle 21.30 alla Biblioteca comunale di Cadoneghe,

il Tam Teatromusica in «Meditazioni/Blu di Giotto». Alle 23 in via Rigotti concerto di percussioni, fiato e voce di Afritalia Kanam, gruppo italo-africano.

POESIA del teatro o teatro della poesia... non rimane che restare in silenzio ad ascoltare. Il Cadoneghe teatro festival, dopo la prima sfortunata serata, ha spiccato il volo giovedì sera con due proposte di altissima qualità. Stiamo parlando di «Zitti tutti», il monologo in bilico tra teatro e poesia scritto da Raffaello Bandini, interpretato da Ivano Marescotti (nella foto), con la regia di Marco Martinelli e del percorso nella musica ebraica, «Di voce in voce», proposto dall'attrice e cantante Evelina Menhnagi e dalla chitarrista Sylvie Genovese. Due proposte che pur nella diversità dei linguaggi hanno molto in comune: la volontà di scavare nei sentimenti, la capacità di colpire il pubblico attraverso linguaggi non consueti (il dialetto santarcangiolese di Bandini, l'yiddish, lo spagnolo antico, l'ebraico, l'arabo dei canti popolari), l'accuratezza della presentazione, le straordinarie capacità interpretative dei protagonisti e altro ancora, ma andiamo con ordine. «Zitti, zitti» è il primo testo teatrale di Raffaello Bandini, poeta nato a Santarcangelo di Romagna, che vive a Milano. Ivano Marescotti si cala nel ruolo di un uomo di 53 anni che, davanti alla Tv, comincia una lunga riflessione sulla vita e sul mondo. Un'ora e un quarto di monologo. Il nostro attore racconta di alcuni episodi della vita sua e dei suoi compaesani, ma sono solo pretesti per divagazioni. Piano piano, una parola dopo l'altra, il protagonista rievoca un universo di oggetti, persone e situazioni raccolti nella sua memoria. Il dialetto santarcangiolese rende più difficile la comprensione ma più vivo il personaggio; e poi a salvarci ci sono le sentenze in italiano, con le quali il nostro 53enne interrompe il flusso dei suoi pensieri per rivolgersi al pubblico. Questo dialetto da una parte avvicina al primitivo stupore verso la vita e dall'altra fa sentire più forte il senso di straniamento di quest'ultimo scorcio del novecento. Tra una risata e l'altra si nasconde una grande amarezza, senza mai tragicità però, perché c'è sempre una porta aperta all'immaginazione. E una grande amarezza pervade anche i canti ebraici che



Evelina Menhnagi, cantante e attrice tripolina che vive a Roma, ha presentato accompagnata dalla chitarra classica di Sylvie Genovese. Ciò che colpisce di più di questo spettacolo è la varietà di filoni in cui si divide la musica tradizionale ebraica: abbiamo ascoltato la ninna nanna in arabo, il canto in yiddish, le canzoni d'amore sefardite... Nessun problema a tenere incantato il pubblico: la voce caldissima della Menhnagi, la sua presenza imponente ed espressiva e la tecnica della Genovese hanno lasciato tutti a bocca aperta.

Silvia Giralucci